

34

Raccolta di poesie [patriottiche]

to  
G  
So  
W  
L  
So  
G  
E  
M  
  
P  
C  
T  
m  
e  
m  
m  
G  
1

sorgi, ti scuoti, t'agita,  
 Cruciatà anima mia.  
 Sorgi e Del giovincautio  
 N' detto l'armonia!  
 Su faccia al sol ti s'iseta  
 gonfia di speme e d'ira,  
 e dalle più recondite  
 Potenze anela e spira!  
 E incitatore, indomito  
 N' ferma intorno il suon.

Sorgi, non più dal tempio  
 Parla vendetta e orgoglio;  
 Non più un briaco flammia  
 Turpe di Pietro il foglio;  
 ma visibili un magnanimo  
 Ch'è tutti accoglie in fronte,  
 more novello, i fulgidi  
 raggi dal sacro monte,  
 dentro il cor l'angelico  
 palpito del perdono.

Salve. Di grami innumeri  
 Alba di speme, o Pio!  
 Ah! Salve! a farci liberi  
 mandato u noi da Dio!  
 Oh dal tuo labbro mistico  
 La gran parola tuoni:  
 E gli avviliti popoli  
 N' sorgeran fecon:  
 A far redenta Italia  
 Dalla dall'aspi al mar.

Anchi in fuggei dal tem-  
 e bestemmia no tro-  
 Perché tut vi di ompli  
 Di codardia feroce

ma fu a salute aditala  
Agli Itali: prementì;  
ma fu a' exil brandivola  
Contro all' estranie genti:  
E coll'ardor dei martiri  
Io tornerò a prostrarmi,  
Ad agollarla, a stringerla:  
E sangue vita e carni  
Ah! s'edentov Pontefice  
Tutto fia sacro co' orò!

= = = = =

Se chio ricupiorero  
senza incontrar periglio  
Se verrà mai carnefice  
A spaventarmi, o consiglio  
Andrò dovella Proveda  
Tutta a' inficimar la terra  
Dintorno novello, i cartici  
Di disperata guerra  
Farò per tutta Italia  
Altissimi e c'heggior.

= = = = =

Parla, sugli austriol Stata  
vendetta rompo omai,  
che d'essi al par sacrileggi  
Non vide il mondo mai.  
Oh illo, tu miserrima

E non t'arresti il sangue  
che ne sarà colato,  
e i che morì sul golgota  
Egli: l'esempio ha dato.  
Bastava un voto, e l'opera  
era del par compita.  
Ma ad insegnar che regere  
Dovranno a nuova vita  
solo col sangue i popoli  
Egli il suo primo offri.

= = = = =

Se mai il pensiero placati  
che padre a' tutti siete,  
A rattenere i fulmini  
sulla cervice ai reo.  
Padre pur là all'empireo  
era l'eterno co' tutti:  
ma molti uno di fragli angeli  
Faro empio e gli indistutti  
Tu dell'eterno immagine  
Tu, Po, distruggi qui.

= = = = =

Terra di zoi Poloni  
E gl'ingannati il dicano  
Trucidatov Poloni,  
che la promessa Austriaca  
Te mostra e poi tradì.

tu al mondo pubblica  
Piazza di Saranovo  
Tiro le tue mura il Deutono  
mercato onendo e nuovo,  
e i sanguinati bambini  
e i vegli mutilati  
e i palpitanti ganimi  
e i teschi comperati,  
e un' arca ma preside  
e loro che inano.

O mostro all'eterno  
Delle veggie avergo  
il soffio tuo che suscita  
dei torfedisti il lego:  
mostro che ifferri afflano  
che stemprano il veleno;  
che stoltamente sperano  
fallire la grand'opera  
che il cielo ti lego

Oh mostro, mostro, oindio  
un vento rugge; e Dio  
dentro ad offiare improvviso  
e ha suscitato o Dio.  
Oh, ho, sui colli in albera

mostro che profanarons  
Troppo al piede il mondo,  
e avvelenar coll' alito  
Questo giardino giocondo  
che mescolar coll'itale  
Donne l'orrendo seme,  
che fan delitto al misero  
se generoso seme,  
che per le genti piangere  
Dove più ride il sole

mostro che inepribili  
Dove trovar l'ingegno  
Perennemente il fero  
Deh me iniquità segno,  
che la discordia soffrano  
Perché il valore non s'enga,  
che indotta a Dio s'inghiottano  
Tuo sibilar la verga  
che all'orda gesuitica  
Schindon infame vol...

Patris sedit lo croce.  
Ah leva, leva il sonito  
dell'inspirata voce  
e per l'Italia undunio  
toto risponderà.

E mille e tremendissimi  
 Del Vaticano ci tuoni  
 Vedransi e mille sorgere  
 Soldati e gedeoni,  
 E sparirai gl' innumeri  
 Satelliti da noi,  
 E dai guerreschi aneliti  
 Degl' Italiani eroi  
 Vedrai vedrai gerico  
 Ad cinto rotterai.

E allor dall'indomani  
 Di servitù l'empio  
 Semp distutto, fervido  
 Ritorneranno al tempio.  
 E tu vedrai miti sin  
 Prostrarsi e soggiacervi  
 Quei che dapprima risero  
 Suerdali inveterati  
 grande il popolo  
 grande sarà l'allor.

Oh alfin giungesti o splendi da  
 Aurora di salvezza!  
 Ed un fremente popolo  
 Proclama al fin d'ebrezza.  
 Oh ruggi, ruggi unanime  
 Indomito immortale  
 Agli esecrati Teutoni  
 Terribile, fatale  
 Ruggi, o saluto italico  
 Ruggi Dall'Alpi al mar.

Speriborea grifagna, codarda  
Or che tungi dagli occhi iud stai;  
Or che cadi spennata, vegliando  
Sotto il pugno del sommo mastai;  
Lascia pur che dai colli Sannesi  
Canti alfine la patria canzoni  
Che cantata nei nostri paesi  
Non avrebbe dall'austria perdono.

Maledette le regi straniero  
Che dettar gli stranieri per noi;  
Maledette le loro bandiere  
Sulle terre degl'itali eroi.

Questo gran Paradiso del mondo  
Meternico per l'austria non e;  
Questo suolo di gloria fecondo  
Non e fatto per i Barbari zo.

Oh già troppe Dattroppa giornata  
Sono l'ossa, che fremon sotto terra,  
Che domandano all'fine lavata  
Vecchia ingiuria con giovine guerra.  
Di Cosenza ne spiani salute  
Ogn' martire l'alba Del Di,  
Che la mena Federa caduta  
L'eperabile ceta finì.

Se congiunti finora penarono  
Sotto il giogo d'iniqui signori  
Ora pure congiunti giurarono  
La vendetta Dei lungo Dolori.  
Sui destini Del popolo mio  
La tiranna potenza peso,  
Finché il brando possente d'odio  
Le catene d'Italia spezzo.

Piombi pure dei gelidi monti  
una selva di spessi fucili;  
e trecento guerrieri son pronti  
A ribatter le gratte dei vili;  
Dondo venne gridando la repa  
Si nemico tornare dovria  
Della folle proterva discesa  
Piu' veloce la fuga sara.

= = =

Oh me pure, me pure per Dio  
Punga il fato nei prodi drappelli;  
Sara il vino del vivere mio  
Alla vita dei propri fratelli;  
Che se ancora framezzo agli estinti  
La vittoria farannio piombare  
Sara tale l'ecidio dei vinti  
Dal farmi sotterra eultare.

= = =

Son pur giunti quei giorni promessi  
giusto Dio, dagli oracoli tuoi  
gli oppressi staro sopra gli oppressi,  
Noro e sangue che batti per noi.  
Noro al vento, fratelli? spargete  
Noro al vento le ceneri Nori:  
Perche il vento potrebbe, veduto,  
Riportar quelle ceneri ancor.

= = = = =

Viva il Santo che stende la mano  
sulla sponda di zibio secondo  
Per darci dall' trono Romano  
Ne gigante dei Regni del mondo!  
Viva il Re che il seno divino  
Viva pure il signor del vicino  
Se di nuovo spengiro non e?

= = =

Oh crepete fanciulle leggiadre  
Alla gioia di fervidi amori;  
Il vessillo dell' state squadre  
Splenda sempre dei vostri colori;  
E la madre, leggiadre fanciulle,  
Sante fiamme d'amor vi darà;  
Ogni figlia dell' state culla  
Non più schiava sorrider potrà.

Il Vessillo offerto Dai Bolognesi  
ai Romani.

suoti, o Roma, la polvere indegna,  
Lungi il capo d'alloro ed d'olivo.  
Il tuo canto fia canto giulivo,  
Di tua gloria la luce tornò.  
Quel vessil che Gessina l'univa  
è di pace l'augurio or nato;  
è il segnale d'un patto quorato  
che il fratello al fratello donò  
Delle trombe guerriere lo squillo  
Di Rimini la prole desto.  
Salutiamo il fraterno vessillo  
che superbo sul Tevere s'alzò.  
Sotto l'ali dell'aquila atterza  
che l'appetta sul colle Tarpeo,  
E primo di Mario al trofeo  
Quel vessillo piegato starrà  
ma nei giorni d'infanto periglio  
Lontro l'ire di perfido fato  
Quel vessillo fraterno spiegato  
La speranza di Roma sarà.

Delle trombe guerriero lo squillo  
Di Quirino la prole desto  
Salutiamo il fraterno vessillo  
Che superbo sul Tebro s'alza.

O Dio potente che muovi la terra  
Come foglia rapita dal vento  
Tuo pavento, tu fulmine in guerra  
De' tuoi figli la gloria sei tu.

O Dio potente il tuo popol difendi  
Tu di Pio lo ricopri col manto,  
Tu di santo valore l'accendi  
Tu ridesti le patrie virtù.

Delle trombe guerriero lo squillo  
Di Quirino la prole desto;  
Salutiamo il fraterno vessillo  
Che superbo sul Tebro s'alza.

Alla santa bandiera di pace  
Stretti intorno, o fratelli, puliamo,  
E stendendo le destre giuriamo,  
Tutti eterna a Pio nono la fe.

Benedetto chi all'ottimo Pio  
Il suo sangue, i suoi figli sacro,  
Benedetta la mano di Dio  
Che sul trono di Pier l'innalzò:  
Dei nostri avi gloriosi, o Romani  
Or ci rendete ne' petti il valore;  
Lor virtù c'infiammino il core  
A seguirli c'impennino il piè  
Benedetto cu

Che siano polve di terra italiana  
Rammemorando anche i giorni di beltà  
Al gran Pio facciano plauso fratelli  
Chè la pace la gioja ci die.  
Benedetto cu. cu.

Emuliam, tutti uniti emuliamo  
Di portar su nemici vittoria:  
Ma di Pio sia tutta la gloria  
Di lui solo si canti l'onor  
Benedetto. cu. cu.

Surgano in mille, ed eterni sian gli anni  
Del suo Regno sì bello e felice  
Più del trono di Roma si adrie  
E nel Cielo avrà trono maggior  
Benedetto eu eu

Il medico in condotta.

Quando ti vedo, Dottor Diletto  
Sull'omnipotio bianco ginetto  
Che va squassando la sonagliera;  
Quando ti vedo sotto l'im brello  
Dell'emissario bianco capello;  
Loi tuor scarponi d'imenso peso  
Che fan l'ufficio di contra peso;  
So vo dicendo Dentro il mio core:  
Caro dottore = caro dottore  
Arte più brutta, arte più rotta  
Dov'è' del medico che va in condotta.

Povero medico, povero medico  
Non sei che un serro enciclopedico.  
Caminar sempre e indietro e avanti  
Saltar il polso a tutti quanti  
(1) cavallo di razza spagnuola

Dormire poco vegliare assai,  
e non stancarsi di correr mai;  
molti disturbi, poco diuare:  
Questo è il tuo epiteto Dottor mio caro.  
Ah! non è dunque senza ragione  
che io ti ripeto la mia canzone: =  
Arte più brutta, arte più sottile  
Non s'è del medico, che s'è in condotta.

È mezza notte: per te contrade  
Affidarsi a fidarsi la neve cade.  
Fra fra le coltri lieto e beato  
Della tua sposa ti poni a latto.  
Amorzi il lume, ma sul più bello,  
odi suonare il campanello.  
Chi è là che suona, sonio Dottore.  
Cosa volete? Mia figlia muore.  
Fra non poco, sono occupato.  
Ella è pagato, ella è pagato.  
Al suon di questa voce fatale  
Alzi la letto dal cappelletto,  
e mentre in fretta ti vai vestendo,  
Co' denti stretti ruggio l'intendo =

Arte più brutta, arte più rotta,  
Non v'è del medico, che va in condotta.  
Per adharti l'aspro cammino  
L'altro va innanz' col lantermino.  
Il gel ti agghiaccia le dita e il naso,  
ma non fa caso, ma non fa caso;  
Allor che il medico viene chiamato,  
Convien che vada, perché è pagato.  
Ma quando fatte cinque, o sei miglia  
credi trovar morta la figlia,  
che cosa vedi? che cosa vedi?  
La moribonda, che è bella in piedi.  
Ella è guarita, grazie al signore;  
Felice notte, signor Dottore.  
Come la Natica del Convitato  
Tu resti lì petrificato,  
mentre all'orechio, t'odi rombare  
Questo terribile intercalare:  
Arte più brutta, arte più rotta  
Non v'è del medico che va in condotta

Dalor rapito nel suo pensiero  
Andrai errando l'ermo sentiero  
La fra la libera aura del monte  
Che la fresca ala ti batte ind'fronte;  
All'improvviso gentil cantore,  
D'estro poetico t'accendi il core:  
L'aura, e le mosse frondi del Pino,  
Hanno ad udirti cantor divino.  
L'arresta anch'epo l'angel che vola  
Al dolce incanto di tua parola.  
Ma in mezzo all'impeto dell'aura ve  
senti gridarti dietro alla schiena:  
Dottor si fermi, Dottor si fermi,  
Ritorni indietro, mia moglie ha i vermi  
Ed io ridendo, vengo bel bello  
Ad intronarti quel ritornello:  
Arte più brutta, arte più sottile,  
Non v'è del medico, che va in condotta.

= = = = =  
Se a far la visita tardi mezz'ora

Di mandav subito alla malora  
Se un tal, che vede di esser malato  
Dice, che il polso non è alterato;  
È bello, e buono di diti in faccia  
Oh, che bestia! Oh! che bestia!  
Ordini a capo qualche siroppo,  
O qualche pillola, che costi troppo;  
Dicon, per dir ti il meno male,  
Che sei d'accordo colla speziale.  
Se tu guarisci un ammalato  
È stato un Santo, che lo ha salvato.  
Se per disgrazia egli ti muore,  
Ei gridan dietro: caro dim Dottore.  
Ma concludiamo: Da quanto ho detto  
Chiara risulta, d'otto d'iletto  
Che arte più brutta, arte più rotta,  
Non v'è del medico, che va in condotta.



La Penitente  
Mistero.

Una vedova vid'io

Una vedova, sovrana  
Cara ai figli, cara a Dio,  
Di sembianza sov'umana,  
Di dolcissima favella,  
Che dolente quanto bella,  
Perch'è vittima d'amor  
S'è lasciata nel dolor.

Un cenerale letto posa

La bellissima tradita,  
E fra nivee tende a posa  
La sua chioma redimuta:  
S'è le fiamme in sen, la vesta  
D'immortali fior contesta,  
I suoi figli per lepor,  
E una croce in mezzo al cor.

Tristo a dir! la manca spalla

mostra il marchio del servaggio;  
Lo straniero la fea rapalla  
e ternando il duro oltraggio:  
Quando amor di Lei lo prese,  
man bruttale in essa stese,  
e la man che la predo  
terrea p' impronta or lascio.

Pur e bella? e a più bellade  
Il dolor non feo offesa,  
Pur e bella? ne belade  
Toroa Lei tiranna pesa,  
Come il sol che la governa  
giovinezza gode eterna:  
Madrieste usita or ov  
da la man del suo fallo.

Non l'offese l'abbandono  
Del più forte tra suoi figli,  
che potea tornarla in trono,  
E gravolla di perigli. —  
Ha la gloria del passato,

Piegò il capo solo al falo,  
Come ai dì dello splendor  
Fu regina nel dolor.

Bella tanto, fu soggetta  
Al destino d'ogni altra bella,  
Prima ambita, poi reietta;  
Di regina fatta ancella  
E del suo letto a cento avvolse,  
Ognun d'essi amor ne colse;  
E ognun che l'invaghi  
Una gemma se rapì.

Sorge adesso da se gode  
Di zopoli tutta soffusa,  
Serge il baci, il sen percuote  
Al rimorso ancor non usa,  
E pentita nel suo Duolo  
Si rammenta d'un figliuolo,  
Che redimerla spero,  
E la croce se mortuò.

Pio ministro, a pio sorriso  
Le sue labbra aperte sono  
Porta sculta in mezzo al riso  
La parola del perdono;  
Tun signor nov di vendetta  
Ma d'amor le leggi detta,  
Ha una mano sul Vangel,  
E coll'altra addita il ciel.

Oh! spettacolo nuovo e santo  
Quella donna inginocchiata  
Al figliuol che l'ama tanto  
Veniva di se ne peccata;  
E si pio, si giasto, ed ella  
Lar mette e copri l'ella.....?  
Q'veder mi sembra in lo  
madatena e il Redentor.

Qual di madalo la figlia  
Pur cotter peccò d'amore;  
Nella colpa la somiglia,  
Le somiglia nel dolore

Come quella reppa anch'era  
Presso al giusto genustella.  
E le lagrime e i sospiri  
Son le acque del fallir.

Mite sguardo il figlio inchina  
Sulla bella penatrice:  
Terge il pianto alla macchina,  
Le perdona e si le dice:  
I tuoi fatti il cielo oblia,  
Molto a te rimesso fia  
Perchè molto fu l'amor  
Che s'accolse nel tuo cor.

Sorgi pur, che sorgere puoi; —  
ma lei gli resta al piede:  
Gira il guardo a figli suoi  
Regnanti, o sparsi vede,  
E esclama. Quando i retti  
Vedrò in pace i miei diletti,  
Dal tuo piede sorgero  
E redenti allora sarò.

A Pio nono

Pontefice ottimo massimo  
eletto dal Cristo Salvatore delle genti  
suo rappresentante e Vicario  
Per continuare sulla terra

L'epoca celeste di rigenerazione e di amore

Novello Vito Vespasiano

Angelo di clemenza e di bontà

Genio Religioso e Politico

Emulatore di Gregorio VII.° Alessandro di Giulio II.° edel. XIV.° Clemente

Miracolo di provvidenza

che in dodici lune

Coro ha riformato delle civili e pubbliche istituzioni

secondo lo spirito ed il progresso dei tempi

Ha raggiunto i desiderii e le speranze di più secoli  
di molte generazioni

Ora 259 Pontefici

Il quarto che ha meritato il titolo di magno

Il primo che lo ha conseguito in vita

Roma ed il mondo compaesi l'ammirazione per l'ordinaria sapienza

Riconoscente a tanti benefici di civile libertà  
ai Posterì

Ora le benedizioni e gli onanni trionfali

Il nome, le virtù, le gesta, la gloria hanno andati in  
vita monarca

che qual d'Ime e rigeneratore dei Regni

Come Cristo salvatore dei popoli

Come Ottaviano Augusto pacificatore delle nazioni

Come il Decimo Leone protettore delle scienze e dell'arti

Come Cosimo dei medici padre della Patria

Due lagrime di Pio Nonno

Sonetto.

Quando sapria del fato il tempo velo

Che a supremo Vattor fu Pio chiamato,

Una lagrima santa scese e gelo

Trasper dal ciglio al nuovo decorato

E allor che sciolto d'ogni tema il gelo

Diede perdono e pace al traviato,

L'occhio che in benedir volgeva al cielo

Si posò l'altra lagrima bagnato.

Stelle d'amor prezioso entrambi fono.

ma qual fia quella che più alta uscìo

Qual più s'addece al sacerdozio al trono?

Pro d'uomo la prima, ed uom sublime e pio

ma l'altra, che movea pietà e perdono

Se Pio piangeva, lo dicei di Dio

La carità dall'uno all'altro polo  
L'universo commove ed affratella,  
Sono popoli tutti un popol solo  
Che nel foco d'amor si rinnovella.

Poiché al Sebri apparì d'amor la stella  
Che alle discordie re contende il volo,  
Suvidia, inutilmente s'arrovetta  
Per chiamar d'odi fraterini il duolo.

E tu, saggio sargon modesto e pio  
Poiché innalzato avrai l'arcana voce  
Per cui discende dalle sfere addio

O del! prega che si perda la ferocia  
Tro, che mugga sovra il lago a pio,  
E trionfi per lui l'amor, la croce.

Della patata  
Devo parlarvi  
Ne credo farvi  
Cosa men grata  
Se a meglio intender  
Cosi' alla buona  
So la considero  
Quasi persona!  
Quante persone  
Sont patate  
Non sono buone  
Sono ammalate.  
Sunque guardatevi  
Dalle patate

Della patata  
Vi ha qualche traccia  
Tra la fritata  
E la focaccia.  
Passulo surgido  
Striacciato il muso  
Ochio sporcatu  
Naso camuso,  
Labbra ov conforto  
Ov lita ciato  
Denti da morte

Bona da frate....  
Sunque guardatevi  
Dalle patate.

Quanda creava que  
Quella figura  
Mamma natura  
Certo sognava.  
Ora per meglio  
Compiere la scena  
Dalla risipola  
Dalla cancrena  
Sono colpiti  
Quelle malnate  
E infelicitate  
Ed appestate  
Ond' guardatevi  
Dalle patate

Sulle cagnoni  
Di tanta peste  
Son le opinioni  
Quante le bestie  
Chi ino spa. Punnido  
E chi l'asciutto  
Viv... ma chi diavolo  
Vipus di tutto?

La causa vera  
Io che sapiate  
Gatemi ciera  
E non beemate;  
Ma pur guardatevi  
Dalle patate  
Papo di botto  
Le buone idee  
Del saggio e dotto  
Chirurgico Smea;  
E voi Diippari,  
E voi Diardi  
E voi gerardi  
Gran bestie riote;  
Ma perdonate:  
Voi non sapete  
C'è immaginate  
Quai mali affligano  
Le mie patate  
Non è potenza  
Di caldo o gelo,  
Non v'è influenza  
Di terra o cielo,  
Non è già l'apote  
Devalalone

La prima causa  
Di quel malore  
Ah se io fossi  
Le disgraziate  
A gradi a scope  
Lariane sanate,  
Ah! non risanino  
Le mie patate.  
= = =  
Se guardi ai bianchi  
Sti rossi ai verdi  
Segui sui frantumi:  
La nera manchia  
La manchia gialla  
Quà sta il terribile  
Che mai non falla.  
Ov ve l'ho detto  
Perché il sapiate  
Vel dissi schietto  
Non mi scuote:  
Xan grope manchie  
Le mie patate;  
E la natura  
Del loro male

E una parva  
Intestinale.

=  
E cop'ia

Indorizantino  
Dall'alto al basso  
Cura più spiccia  
E un buon salapo.  
Lanetta o lancia  
Come bramate  
Nella tov pania  
E rivestate

gridando in guerra,  
E di patate  
Mamma ogni terra.  
E voi de' ladri  
Prodi, infilate  
Sarete liberi  
Dalle patate

---

Sl 5 Dicembre 1848.

2

2

*[Faint, illegible handwriting in the left column]*

*[Faint, illegible handwriting in the right column]*

*[Faint, illegible handwriting in the center]*